

SINTESI PER TEMI DEI CONTRIBUTI PARTECIPANTI AI GRUPPI CORSI BIBLICI CARLO MIGLIETTA

La domanda cui si è chiesto di rispondere è la seguente:

“Che cosa lo Spirito vi ispira da dire alla Chiesa oggi?”

Di seguito si fornisce sintesi, articolata per temi e contenuti, dei singoli contributi al cammino sinodale.

Rinnovamento Liturgia

Comune risulta l'esigenza di un rinnovamento della liturgia innanzitutto nella sostanza dei ruoli e della attiva, da protagonisti, partecipazione dei laici, con i presbiteri meno sacerdoti e più ministri dell'assemblea, con celebrazioni eucaristiche autentiche esperienze di comunità.

Non solo, ma l'annuncio della buona novella nelle liturgie non deve fermarsi alla lettura e al massimo all'esegesi del testo senza un'attualizzazione che faciliti a quanti ascoltano i riferimenti all'esperienza e ad azioni concrete del proprio vivere.

Inoltre occorre un ravvivamento e attualizzazione del linguaggio e della comunicazione alla cultura e sensibilità del mondo di oggi. Vengono anche fatti esempi concreti tipo: i fedeli, sedendosi nei banchi per le funzioni, salutano il proprio vicino e, terminata la messa, aspettano il sacerdote all'uscita per congedarsi. Rispetto alla questua durante la messa meglio sarebbe un paniere all'entrata della chiesa dove inserire le offerte senza, come oggi avviene quasi sempre con il passare tra i banchi, invitare esplicitamente all'offerta.

Il rinnovamento che potrebbe forse riavvicinare, soprattutto i giovani, alle liturgie, non deve però sacrificare le “sensibilità” di quella parte del popolo di Dio legata alle forme tradizionali e semplici di espressione della fede. In sostanza imparare da Gesù che si faceva capire e ‘toccava la vita’ di tutti.

Ambiti specifici di rinnovamento

In alcuni contributi emerge l'attenzione a ambiti specifici di liturgia: i sacramenti dovrebbero essere amministrati non in tenera età, ma solo in conseguenza di una matura adesione di fede. Occorrerebbe realizzare messe adatte per i bambini, tali che siano in grado di comprendere. Così è necessario innovare nella liturgia dei funerali che, tra l'altro, richiama ad una pastorale della morte cui dedicare maggiore attenzione. La liturgia delle esequie potrebbe prevedere come prassi normale la Liturgia della Parola, ferma restando anche la celebrazione eucaristica se richiesta.

La Liturgia della Parola nell'ambito di celebrazioni quali battesimi, cresime, matrimoni, esequie più frequentate che in altri contesti, come momento di ascolto e preghiera potrebbe essere occasione preziosissima di catechesi. Alcuni evidenziano le difficoltà della catechesi per i più piccoli in preparazione di comunione e cresima. Per avere la presenza dei bambini e degli adolescenti ci si conforma ai loro desideri e abitudini, per paura che non frequentino più le lezioni dedicate, edulcorando e adattando il Vangelo secondo modelli consoni alle loro esigenze. Ciò è ritenuto sbagliato. La parola di Dio andrebbe insegnata, con le giuste modalità, nella sua integrità e serietà anche ai più piccoli. Non si dovrebbe aver paura di perdere qualcuno lungo la strada: la coerenza e sincerità, a tempo debito, premiano. Piccoli atei crescono probabilmente perché l'attuale catechesi è inadeguata a seminare nel cuore dei bambini e degli adolescenti la gioia dell'incontro e della parola. Ma è fondamentale anche la testimonianza, partecipazione, coinvolgimento della famiglia. Per questo la catechesi a partire da quella del battesimo e della comunione per i figli deve coinvolgere il più possibile significativamente anche i genitori.

Un'area specifica che si ritiene debba essere oggetto di rivisitazione e rinnovamento in considerazione dei cambiamenti sociali e culturali è la questione sessuale. Non si dovrebbero stigmatizzare i rapporti sessuali se esercitati nell'ambito di una relazione di reciproco affetto e

dignità. Dovrebbero anche essere accolti i rapporti tra gay e tra divorziati che siano impostati sul rispetto e sull'amore reciproco.

Verso una attualizzazione della Chiesa delle origini. Partire dal Vangelo e dalle Scritture

Si osserva più in generale come la Chiesa dovrebbe riflettere sul fatto di essere divenuta minoritaria, almeno nel mondo occidentale. In conseguenza, per testimoniare il Vangelo nel mondo di oggi, dovrebbe ripensare tutta la sua organizzazione e le sue attività, compresa la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti, i servizi e le strutture. Il modello dovrebbe essere, attualizzato, quello della Chiesa delle origini. La missionarietà comporta che si esca dalla Chiesa come luogo fisicamente inteso e dalla comunità religiosa per andare là dove Cristo comunque è presente e può essere annunciato.

Considerando che le Sacre Scritture e in particolare il Nuovo Testamento come Parola di Gesù sono fondamento per il Cristiano, vari contributi pongono l'accento che la Bibbia debba essere sempre più promossa come "libro aperto a tutto il popolo di Dio" incoraggiandone la lettura diretta non solo individuale, ma anche e soprattutto comunitaria (Ecclesia), oltre l'omelia domenicale, attraverso per esempio la diffusione dei Gruppi Biblici e della pratica della Lectio Divina, ma anche andando per strada e nelle case (c'è in questo da imparare dai testimoni di Geova?). A questo proposito si rileva come gli incontri dei "Gruppi Biblici Miglietta", con la loro continuità a cadenza settimanale (attivi da ottobre 2014) e la conduzione di persona (laica) adeguatamente preparata, siano particolarmente incisivi ed efficaci. Ma anche deve essere incoraggiato lo sviluppo della ricerca scientifica sui testi originali (esegesi), nonché rivisitazioni interpretative (epistemologia) sia sui diversi significati reali e simbolico-allegorici dei testi, che su verità dogmatiche "per tradizione" non contenute nei testi sacri. Occorre una interpretazione della Scrittura che colga la realtà attualizzata dell'annuncio, attraverso il mito per superare il divario spesso esistente tra vita, cultura, sapere attuale comune e annuncio della Parola. Occorre rivedere, reinterpretando le scritture (non solo quindi esegesi dei testi, ma anche ermeneutica degli stessi), una visione della fede fondata su pre-giudizi tipo quelli di un Dio inteso come giudice supremo che premia e punisce invece di un Dio che ama tutti ed è misericordia; quella di un Dio come Salvatore solo dei Credenti e non di tutti.

La centralità della Parola, attualizzata, risulta l'autentico criterio di appartenenza al "popolo di Dio" e criterio di valutazione di ogni esperienza personale e comunitaria per operare nel mondo, con il mondo.

Ma non solo. L'ascolto della parola è anche ascolto della parola dei non appartenenti, degli indecisi, dei tiepidi, in quanto in qualche modo lo Spirito è presente e si manifesta in tutti. A questo proposito si ricorda la splendida esperienza nella Chiesa Ambrosiana, a cura del Cardinal Martini, della "cattedra dei non credenti". Si tratta certo di un tema di ascolto/confronto/dialogo nel nostro tempo tanto centrale quanto complesso e difficile nella sua realizzazione anche perché si inserisce in una diffusa "afasia" della fede e della testimonianza della Parola del "popolo di Dio". E' urgente formazione/preparazione perché purtroppo sui temi di fede e religiosi c'è nei cristiani laici battezzati una grandissima ignoranza non più sostenibile se non a prezzo di un progressivo allontanamento in un contesto di secolarizzazione che invece richiederebbe una diffusa ri-evangellizzazione impossibile senza l'apporto di laici protagonisti e competenti. Ma ci si chiede se i laici siano pronti. Si osserva come le persone che stanno partecipando ai Corsi Biblici Miglietta e agli altri (pare per nulla numerosi, anzi) si interessano, si interrogano anche criticamente, imparano i testi in modo approfondito. Tante persone encomiabilmente attive nelle Parrocchie sono cristiani non certo silenziosi e neppure dormienti o tiepidi, ma con pochi strumenti per leggere la realtà in cui si trovano, confrontarsi con il mondo e con il mondo interloquire a partire dalle scritture e dalla loro conoscenza. Si osserva come non si debba dimenticare che il cristiano è nel mondo, ma rischia di essere appiattito sulla conformità nel mondo, sulle opere come unica espressione della fede e non invece ispirate dalla fede come loro "lievito". Risulta certo necessario il rilancio di un progetto culturale a partire dalle scritture.

E riprendere il dinamismo del Vaticano II

Ci sono vari riferimenti diretti o indiretti al Vaticano II e alla necessità, superando una Chiesa, quella dell'occidente sviluppato e secolarizzato, depressa, in difesa, appiattita su tradizioni liturgiche e gerarchie, di riprendere le tensioni di crescita dei primi anni postconciliari, ripartendo in un cammino troppo presto di fatto interrotto verso una Chiesa sempre più aderente all'essenzialità del messaggio evangelico. Oggi, si osserva, ci sono divisioni e lacerazioni spesso tenute sopite. Forse sarebbe bene, a partire dalle parrocchie, non nascondere le differenze, ma confrontarsi, senza paura, sui temi divisivi, affrontando, anche con trasparenza e coraggio, quelli "imbarazzanti" (gestione economico-finanziaria, pedofilia...). Nella Chiesa primitiva, ma anche in quella medioevale, c'erano molti conflitti (e condanne), ma anche molto dinamismo e confronto intellettuale-culturale che sarebbe bene riemergesse.

Una Chiesa povera, per e di poveri

Il richiamo alla centralità della Parola porta vari contributi ad esprimere posizioni "profetiche", forse utopiche per una Chiesa ormai da quasi due millenni "Istituzione".

Si auspica così un deciso ridimensionamento del Vaticano che dovrebbe diventare sempre più una chiesa tra le altre chiese, verso una dimensione sempre più orizzontale per tutte le chiese del mondo. E conseguentemente, in coerenza con la Parola, una Chiesa non solo per i poveri, ma a sua volta, per essere realmente credibile, essa stessa povera, a tutti i livelli, popolo e gerarchia, che sappia avere empatia per chi è più povero, meno istruito...per essere realmente credibile. Una Chiesa che aiuti e condivida non solo nella dimensione della carità materiale, ma anche nella pastorale e nella catechesi. Si osserva come oggi oltre alla povertà economica che richiama ad una Chiesa più "sobria" sia come Istituzione che "popolo di Dio" e singoli fedeli, occorra anche considerare, mettendosi in ascolto, relazione ed aiuto, altre forme di povertà come quelle relazionali, sociali, valoriali, conoscitive.

La Chiesa come organizzazione

Come Istituzione anche umana la Chiesa presenta diversi problemi ed esigenze di rinnovamento.

Pur nella considerazione e sostegno promozione di tutte le aggregazioni presenti e nascenti "non territoriali" occorre ridare centralità alle parrocchie come punto di aggregazione, di scambio, di esperienze: vere comunità accoglienti per persone sole, famiglie, giovani, anziani. Luogo in cui chiunque possa trovare anche una struttura organizzativa che permetta spazio e accoglienza in vari modi e per tutte le età.

Ma oltre allo sviluppo delle relazioni in presenza tra persone e gruppi occorre utilizzare maggiormente i social per diffondere l'informazione, raggiungere chi è costretto a casa o lontano fisicamente e spiritualmente, diffondere il magistero del Papa e dei Vescovi, la comunicazione sulle opere. Informatizzare e non riempire di carta gli uffici e sburocratizzare snellire le procedure.

Declericalizzazione

Ma fedeltà alle origini e alla Parola significa "declericalizzare la Chiesa".

Si osserva che nei secoli si è persa la novità del messaggio di Gesù, che aboliva il sacerdozio antico e creava un popolo tutto sacerdotale attraverso il Battesimo. Come afferma Papa Francesco è quell'atteggiamento che "non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente" e "lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo a poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli".

Il clericalismo si riproduce e si autorafforza perché una parte consistente di «clero» tende a voler mantenere il ruolo "sacerdotale" ascrivito dalla tradizione, mentre a loro volta a tanti laici piace rimanere esecutori e non protagonisti, perché è più comodo e meno responsabilizzante.

Si ritiene invece che, in forza del Battesimo i presbiteri ai vari livelli della struttura gerarchica, svolgono un ministero non superiore, ma all'interno di un popolo tutto sacerdotale.

Nello specifico del laicato si osserva che una più larga partecipazione, promuovendo anche quella di chi si è allontanato dalle funzioni liturgiche, comporta iniziative ampie e plurali che non si limitino ai soli riti e funzioni tradizionali e che non possono essere lasciate alla responsabilità dei soli presbiteri, peraltro sempre meno numerosi e più anziani. Per esempio, incontri a piccoli gruppi possibilmente misti di credenti praticanti, credenti non praticanti, persone perplesse, credenti di altre religioni, non credenti...con le Parrocchie che si trasformano gradualmente in punti di ascolto e aggregazione gestiti da laici volontari, diaconi e "diaconesse". Momenti che utilizzano anche le nuove tecnologie digitali e modalità innovative di comunicazione. Momenti di annuncio e approfondimento della parola uniti sia alle opere di carità che anche a momenti di gioco per i giovani e convivialità per gli adulti. In specifico si rileva l'esigenza di lavorare con e per i giovani rilanciando gli oratori perché per i giovani sono luogo di incontro dove si possono formare "buoni cristiani e onesti cittadini" del futuro. Naturalmente oltre alle parrocchie devono essere riconosciuti i gruppi ecclesiali non parrocchiali e anche promosse sinergie.

All'interno di un progetto di declericalizzazione e di coinvolgimento attivo e di protagonismo dei laici (siamo tutti sacerdoti profeti e re) senza pretesa di verità, ma come amici in ascolto che offrono testimonianze convincenti e condividono limiti e debolezze ("da questo vi riconosceranno, che vi amate gli uni gli altri") è possibile raggiungere le persone in ricerca o lontane.

A proposito di presbiteri emergono proposte di "apertura" alla possibilità di essere sposati (celibato non più obbligatorio), fino ad arrivare, anche attraverso una fase intermedia di "diaconesse", anche a presbiteri donne. Si osserva come ci si possa ispirare alle chiese evangeliche dove il pastore svolge un ministero, ma non è sacralizzato ed è anche donna. Eliminazione dell'obbligo del celibato per i sacerdoti e istituzione al più presto del diaconato femminile (nella prospettiva anche del sacerdozio femminile).

Un maggiore protagonismo dei laici può anche incidere sugli aspetti organizzativi dell'istituzione, permettendo di liberare i presbiteri e i parroci da molteplici funzioni comprese quelle amministrativo- burocratiche e gestionali non proprie (responsabilità per esempio della gestione di una scuola dell'infanzia parrocchiale, di locali, di bilancio ecc...)

Emerge però anche la consapevolezza di quanto tali modifiche siano difficili e lente. Si osserva, per esempio, come Papa Francesco avesse formato una commissione per il diaconato delle donne nel 2016, rinnovata nel 2020 senza ancora alcun concreto risultato.

Fede Carità Mondo

Ma fedeltà alla Parola comporta anche rapporto tra Fede/Carità/Mondo. Alcuni contributi trattano il tema.

Si rileva come uno stretto rapporto tra fede e vita deve evitare da un lato di confondere la fede con le opere riducendola alla carità, dall'altro di esercitare la sola fede, addirittura identificandola a pratiche rituali, senza le opere e la carità. A titolo di esempio si osserva quanta accoglienza potrebbe essere realizzata per esempio nella nostra Diocesi se ogni comunità parrocchiale riuscisse ad ospitare anche una sola famiglia in grave difficoltà.

La Chiesa non deve essere contro il mondo, ma in uscita nel mondo. vicina certamente a tutti, ma soprattutto agli ultimi come le persone che vivono in solitudine, ai senza lavoro, agli sfruttati, ai senza fissa dimora, che nelle periferie sono numerosi e che si fa finta di non vedere...

Le opere della carità non devono solo essere realizzate "in proprio", ma è anche necessario perseguire un impegno insieme ad altre persone e organizzazioni a partire dai luoghi di vita e lavoro.

Una Chiesa per la quale la fede sia "lievito" per un "pane" da cucinare insieme a compagni di viaggio, credenti fruitori della Chiesa, credenti non fruitori della Chiesa, indecisi, restii e non credenti, appartenenti ad altre religioni. La richiesta di camminare insieme ci viene dal Vangelo e

quindi in primis da Gesù stesso, che ci vorrebbe tutti “inviati” come gli apostoli, pur con tutti i limiti che le persone hanno.

Rispetto alla carità si osserva la necessità di una Chiesa che persegua una pastorale come ascolto, cura/amore, in sintesi carità (Paolo-Prima lettera ai Corinzi-Inno alla Carità.).

Una Chiesa che si impegni per una carità come dono in relazioni e legami di reciprocità e condivisione con “tutti gli uomini di buona volontà” che operano per la pace, la giustizia, le libertà fondamentali, la scienza (Gaudium et Spes). E questo a partire dal rilancio e apertura delle parrocchie per fare comunità, non solo su interessi e sensibilità comuni, ma dalle differenze tra le persone che abitano su un determinato territorio.

Una Chiesa che profetizzi nella quotidianità della Carità la presenza di Gesù non “tappabuchi” dei nostri limiti e debolezze (Bonhoeffer), ma colui che ci dice ancora oggi “io sono con voi tutti i giorni” Mt. 28,16-20, non per sostituirci, ma per darci la forza di affrontare il dolore e i problemi (croce), e la speranza di risolverli (risurrezione).

Proposte di Pastorale

Alcune osservazioni e proposte attengono poi alle pastorali. Oltre a quella della malattia e della morte, si suggerisce anche una rivisitazione della pastorale della famiglia come formazione cristiana per l'età di mezzo, per tutti gli adulti anche in considerazione della attuale “liquidità” oggi del concetto di famiglia che la dottrina cristiana deve considerare. Si ritiene che la Chiesa debba proporre una fortissima formazione cristiana alla generazione di mezzo che è l’anello debole, ma fondamentale per la trasmissione della fede, della catena della vita, posto tra i nonni e i nipoti. La generazione di mezzo, ovviamente in gran parte e non tutta, è la più restia a uscire dall’indifferenza e va coinvolta dando spazio alle energie creative e agli strumenti innovativi che la contemporaneità richiede. che davvero dovrebbe testimoniare e trasmettere la fede ai figli e alle nuove generazioni. Si suggerisce poi una riconsiderazione delle pastorali terza età e famiglia nei termini di pastorali dei nonni e dei legami intergenerazionali.

Per (non) concludere

Gli stimoli sopra espressi, contenuti nei vari contributi, esprimono tutti l’esigenza di un profondo rinnovamento della Chiesa cattolica nel nostro “occidente sviluppato”, apertura e cammino nel e con il mondo, nella percezione che l’insieme di credenze e precetti tradizionali proposti si stiano esaurendo e allontanano sempre più il potenziale ampio “popolo di Dio” dei battezzati, pur in presenza di un profondo bisogno di diventare “più umani” attraverso l’essenzialità attualizzata del messaggio di Gesù. Il mondo anche non cristiano ha bisogno della Chiesa, di un maestoso deposito di saggezza, valori, simboli che deve poter essere colto da tutti con il discernimento delle Sacre Scritture comprese e interpretate nel contesto storico attuale e prevedibilmente futuro.

Compito quindi della Chiesa come “istituzione” e “gerarchia” è quello di ascoltare e venire incontro al potenziale “popolo di Dio”, ma anche aprendosi alle altre fedi e religioni, perché Dio è uno solo e quindi possono dare un contributo ad arricchire di senso e di valore la vita umana.

Una Chiesa che, rinnovandosi all’interno, senza certo la pretesa di cambiare tutto subito, ma guidata dallo Spirito, sappia qualificare predicazione e catechesi innovando nel rispetto di chi ancora crede in tutti gli insegnamenti, dottrine, pratiche liturgiche tradizionali.

Innovazione che sappia intercettare le esigenze vitali e profonde della “maggioranza silenziosa” sempre più numerosa che esprime il bisogno di abbandonare fardelli (che peraltro ha messo da

tempo da parte, senza rimpianti e anche allontanandosi dalla comunità) per accogliere e testimoniare l'essenzialità del Vangelo e del Nuovo Testamento attualizzato nella fede e nella carità.